

ARTEMISIA GENTILESCHI

STORIA DI UNA PASSIONE

Palazzo Reale – Sala delle Otto Colonne

Piazza Duomo, 12 – Milano



La mostra su Artemisia Gentileschi (Roma 1593-Napoli 1654), a Palazzo Reale fino al 29 di gennaio 2012, è curata da Francesco Solinas e Roberto Contini, e presenta una monografia completa dell'artista secentesca. Già nel 1951 Roberto Longhi aveva apprezzato l'artista nella mostra "Caravaggio e il caravaggismo", conferendole il ruolo eminente che ebbe nella prima metà del XVII secolo; nel 1991 seguì la mostra, questa volta monografica, presso la Casa Buonarroti a Firenze, che restituì definitivamente Artemisia al ruolo di artista d'eccezionale levatura nel panorama dell'arte moderna. La mostra attuale ricostruisce la carriera artistica della Gentileschi in termini meno riduttivi, cresciuta all'ombra del padre Orazio che l'avviò alla pittura, ma collocandola nel contesto dei diversi ambienti artistici che la pittrice frequentò, restituendo al visitatore la figura dell'artista di sicuro talento. A soli diciotto anni eseguì la celebre *Susanna e i vecchioni*, e nella sua variegata esistenza fu capace di confrontarsi con il *milieu* artistico ed intellettuale del tempo, stabilì relazioni diplomatiche con Galileo Galilei, Cosimo II de' Medici e Carlo I d'Inghilterra, infine fu la prima donna ad essere ammessa all'Accademia Fiorentina del Disegno.

Artemisia, figlia d'arte, compare in molti quadri del padre pittore tardo-manierista, e poi in altre opere dipinte da lei stessa; dei quattro autoritratti che si conoscono, quello del 1617-18 la ritrae come suonatrice di liuto -è la prima immagine dichiarata di se stessa- afferma Francesco Solinas e documenta la consuetudine degli artisti dell'età moderna di suonare il liuto e di frequentare la musica; la pittrice conosceva Bellerofonte Castoldi, illustre compositore per liuto e tiorba.

Il Direttore di Palazzo Reale, Domenico Piraina, ha invitato all'inaugurazione della mostra la regista teatrale Emma Dante, per interpretare con l'attualità di una performance l'originale personalità di Artemisia. Uno spettacolo non d'intrattenimento, ma che scaturisce dalla necessità dall'urgenza di raccontare, con il corpo di donna del XXI secolo, il noto dramma vissuto dall'artista nel 1611, la violenza di Agostino Tassi, amico pittore del padre. Emma Dante l'ha eletto al ruolo privilegiato

d'interpretazione del repertorio iconografico della Gentileschi, perché riverbera il dolore della millenaria storia femminile e la determinazione con cui Artemisia superò l'umiliazione del processo per stupro, voluto dal padre, come pure il discredito morale, che tentò di abbatterla, secondo una mentalità tristemente nota; l'immagine che restituisce di Artemisia è di sicura individualità, audace protagonista del Seicento europeo.

La rassegna presenta oltre 50 opere per seguire le molteplici produzioni dell'artista, ripercorrendo le quattro fasi che contraddistinguono la sua vita trascorsa nella capitale pontificia in gioventù e dopo l'esperienza fiorentina, e infine a Napoli. A Firenze ebbe la protezione di Michelangelo Buonarroti il Giovane, bisnipote del geniale artista, che l'introdusse alla corte del granduca Cosimo de' Medici e fu quest'evento che le consentì l'accesso all'-aristocrazia pittorica- del tempo. Della celebre opera *Giuditta che decapita Oloferne* degli Uffizi, Roberto Longhi nel 1916, sottolineava l'eccellente qualità tecnica di chi sa "di pittura, e di colore e di impasto". Questa tela, realizzata dopo poco l'arrivo nella città medicea (1613), probabilmente documenta l'introduzione del caravaggismo a Firenze, per l'intensa drammaticità delle tre figure che emergono dal fondo nero pece, per i drappi meticolosamente studiati, per la compattezza dei colori, per la composizione mirabilmente equilibrata nella triangolazione che ha il punto focale nell'elsa della spada dove si firma: *Ego Artemisia Lomi Fec.*; infatti, il nome completo della nobile famiglia pisana era Gentileschi de Lomis.

Determinanti per la bibliografia dell'esposizione sono state le monografie di Mary D.Garrard, di Raymond W.Bissel e di Judith W. Mann; quest'ultima studiosa nordamericana prende le distanze da chi sostiene che- *Artemisia si sia manifestata soltanto nel raffigurare donne forti e capaci di farsi valere, al punto che non si riesce a immaginarla impegnata nella realizzazione di immagini religiose convenzionali, come una Madonna con Bambino o una Vergine che accoglie sottomessa l'Annunciazione ... Lo stereotipo ha avuto un doppio effetto restrittivo: inducendo gli studiosi sia a mettere in dubbio l'attribuzione dei dipinti che non corrispondono al modello descritto, sia ad attribuire un valore inferiore a quelli che non rientrano nel cliché*». (Roma 2001) Infatti, il riconoscimento odierno e la fama di Artemisia solo in minima parte rendono giustizia alla ragazza rimasta a soli dodici anni orfana della madre, che lottò con determinazione, per superare i limiti di genere e quelli determinati dalle inevitabili difficoltà di donna orgogliosa del suo mestiere di - pittrice - che maturò un linguaggio potente singolare e unico, comparabile alle grandi figure dell'umanità capaci di trasmettere in ogni tempo i valori universali dell'arte.

Anna Maria Ronchin